Newsletter periodico della Fondazione Enzo Piccinini - Direzione Amministrazione e Redazione: via E.Cerri, 114 Modena - Direttore responsabile: Pietro Piccinini - Aut. Trib. Modena n. 1861 del 19 Aprile 2007 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20c Legge 662/96 aut. DCI-Bagnolo E.R. Diffusione gratuita - Stampato da Tipografia Bertozzi s.r.l. Parma

Fondazione Enzo Piccinini

N. 5 Dicembre 2008
Anno II

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Mattia Lauriola
Peppino
Michele Tuzzolo

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Sommario

pag 1
Editoriale *di Pietro Piccinini*

pag 2
Testimonianza
Si può vivere così. Anche a Craco *di Michele Tuzzolo*

pag 3
Attività Medico-Scientifiche
Tutto nasce da un'amicizia *di Mattia Lauriola*

Ricerca sul cancro, rinnovata la convenzione con l'Università di Bologna

pag 4
Vita e opera
Un sostegno sicuro nel dramma della malattia *di Peppino*

Archivio storico
Continua la raccolta documenti per la mostra del 2009

Campagna adesioni
Come sostenere la Fondazione Enzo Piccinini

Con il contributo di
FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

Editoriale

di Pietro Piccinini

Il migliore augurio che ci si può fare fra amici a Natale è che questa festa sia, oggi, adesso, qui, un avvenimento straordinario come quello accaduto duemila anni fa a Betlemme, un evento capace di squotere l'insignificanza delle nostre giornate introducendovi all'improvviso «un presentimento nuovo di vita – come lo ha chiamato don Luigi Giussani nel testo riproposto per Natale da Comunione e liberazione – qualcosa che aumenta la sua possibilità di certezza, di positività, di speranza». Che nelle nostre vite irrompa qualcuno capace di mostrarci la possibilità della speranza. Qualcuno come Enzo Piccinini. Ecco l'augurio che la Fondazione vuole fare quest'anno a tutti i suoi soci e amici. Ma in verità è qualcosa di più che un augurio. A pochi giorni dall'inizio del 2009, decennale della morte di Enzo, questo non può che essere anche un impegno. L'anno prossimo, infatti, il lavoro della Fondazione sarà teso (oltre che a sostenere e portare avanti i progetti già in corso) soprattutto a far sì che la conoscenza di Enzo oltrepassi la cerchia di coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo personalmente e raggiunga possibilmente chiunque, testimoniando la sua formidabile umanità e l'amicizia cristiana che quella umanità originava, una compagnia grazie alla quale Enzo continua ancora oggi a conquistare molte persone, come illustrano chiaramente le storie raccontate nella newsletter.
Il primo passo in questa direzione la Fondazione lo ha compiuto strutturando a Bologna un archivio progettato in modo professionale dove sarà raccolto e catalogato tutto il materiale documentale disponibile su Enzo (per informazioni vedi box a pagina 4). È chiaro che l'impresa è titanica, data l'innumerevole quantità di persone che conservano ricordi di Piccinini e appunti o registrazioni audio/video delle sue parole. Per questo la Fondazione chiede a chiunque sia in possesso di simili documenti di metterli a disposizione dell'archivio, affinché tanti ricordi possano diventare memoria.
Grazie. E buon Natale.

testimonianza

Dalle montagne della Basilicata

Si può vivere così. Anche a Craco
di Michele Tuzzolo

C'è una persona che ha inciso in modo determinante nel mio incontro con il movimento di Comunione e Liberazione e grazie alla quale la mia vita si è trasformata in una vita grande, da vivere intensamente dentro una compagnia di amici della quale adesso non potrei fare a meno, come l'aria che respiro.
Nel 1996 avevo molti pregiudizi sul movimento. Avvertivo una certa curiosità, è vero, ma mi mancava quell'entusiasmo necessario per andare fino in fondo, quello che invece vedevo negli altri amici e in mia moglie (allora fidanzata), che seguiva CI dal primo anno di università a Bari. Era proprio con Mariangela che spesso avevo frequenti discussioni, dal contenuto ideologico e talvolta molto retorico. Nell'inverno di quell'anno Enzo Piccinini venne a Bari presso la facoltà di Medicina per presentare il libro di don Luigi Giussani *Alla ricerca del volto umano*.

«Dobbiamo andare», organizziamo le macchine: don Franco, Antonietta, Tonino, Peppino e via tutti gli altri dritti a Bari. Io aspetto che tutti entrino e me ne sto lì, in fondo all'aula, in alto, e sento per la prima volta Enzo parlare a

braccio della sua vita, della sua esperienza in America, spesso interrotto da scrosci di applausi delle centinaia di ragazzi dai volti contenti, che ridono alle battute di Piccinini («è un maestro», penso mentre lui parla). Lui strappa ovazioni e infiamma l'aula. Comunque io sto lì, in piedi, in fondo, quasi a sottolineare il mio distacco, la mia diversità dagli altri. Ma Enzo d'un tratto alza lo sguardo, sembra che guardi me, in volto, e dritto verso di me alza le braccia, e io sento bene queste parole: «E allora! È inutile stare lì davanti la soglia della porta, bisogna decidersi, decidere se entrare o no in questa casa. Altrimenti non saprai mai chi sei».

Era proprio a me che parlava. Porca miseria, ero io quello della soglia. Impassibile, dal quel momento ho iniziato ad ascoltare con più attenzione e a guardarmi meno intorno, il mio sguardo era posato lì su quella cattedra, su quegli occhi felici, e mano a mano che parlava non ascoltavo più le parole del suo intervento, vedevo solo quello sguardo felice che mi aveva sfidato. E poi quelle parole. Quella sera sono tornato a casa con una curiosità più forte, perché era proprio Enzo che mi aveva colpito, cioè una persona in carne ed ossa, con un entusiasmo e una felicità che facevano invidia. Come era possibile vivere così?

Lo stesso anno don Franco organizza un incontro con Piccinini presso l'aula consiliare del comune di Craco, il mio paese, 796 anime sperdute tra le montagne della Basilicata.

Siamo tutti invitati, soprattutto i ragazzi delle superiori, e poi tutto il gruppo di CI di Craco e dintorni. Enzo è come mi aspettavo, dirompente per la sua umanità vera, viva e affascinante, ma è anche colpito dall'umanità e dalla semplicità della gente, dei ragazzi che incontra e alle cui domande risponde.

Ricordo che esclamò felice: «E pensare che io sono a Craco. Ma ci pensate? Un paese sconosciuto, piccolissimo, eppure sto così bene! Sono così contento di essere tra voi che… che io porterei così com'è tutto il paesino con me a Bologna. Pensate che bello! Non smetterò mai di ringraziarvi».

Usciamo dall'aula e ci tratteniamo a parlare intorno a lui. Un gruppetto di amici ci invita al bar del paese per un aperitivo. Quando stiamo per andarcene Enzo si gira verso il bancone e nota che il barista non prende soldi e mentre saluta esclama sorridendo: «Offro io». Enzo sorride sorpreso: «Ma guarda che roba, non è possibile! Il barista dell'unico bar del paese, con dieci persone che consumano, offre lui… Che umanità, che bellezza! Ma guardate che non capita mai una cosa simile». Si capisce che è contento, e che è colpito. Ringrazia tutti, saluta tutti, deve ripartire in fretta. Quando si avvicina a me, di slancio mi abbraccia forte, sento la sua mano spingere sulla mia spalla e la sua barba sulla mia guancia che si trattiene per un po'. È una sensazione bellissima, nessuno mi ha mai salutato in quel modo, così vero, unico per la felicità che sprigiona quella stretta.

Mi sono sentito voluto bene davvero, non lo scorderò mai. Grazie Enzo, ho capito che per me era più conveniente varcare quella soglia che rimanere lì a guardare, era più interessante per me lasciarsi accompagnare dentro quella casa, ho riconosciuto cosa sono io, e ho visto che è possibile vivere così.

assemblea degli associati

La prossima Assemblea annuale degli associati si svolgerà sabato 27 dicembre, alle ore 18.00, nell'Auditorium della Scuola "La Carovana", via Enzo Piccinini 20, Modena.
SIAMO TUTTI INVITATI A PARTECIPARE

attività medico-scientifiche

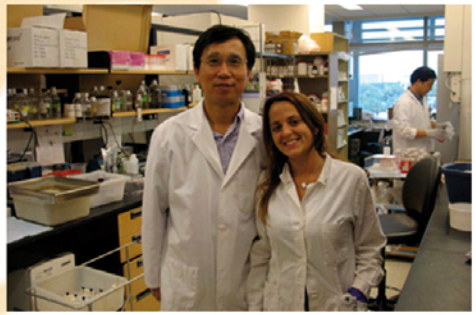
Esperienze americane

Tutto nasce da un'amicizia
di Mattia Lauriola

Quando esattamente un anno fa partivo per la Florida, inviata in "missione speciale" dal mio capo, la dottoressa Rossella Solmi dell'Università di Bologna, per un periodo di ricerca in un centro d'eccellenza oncologico, il Moffitt Cancer Center & Research Institute, non sapevo ancora cosa davvero mi aspettasse. Il Moffitt fino al quel momento rappresentava per me una sorta di isola felice dove imparare, studiare, lavorare, insomma il sogno americano. Non un set cinematografico, ma un bancone di laboratorio con tutte le strumentazioni più avanzate e soprattutto senza la frustrazione di passare le ore a cercare un reagente sostituivo perché quello che mi serve "costa" troppo, e decisamente all'università non possiamo permettercelo. Il professor Pierluigi Strippoli, con cui collaboro nell'ambito della ricerca sul cancro, l'aveva visitato qualche anno prima, e mi aveva descritto alla perfezione l'efficienza e la competenza che lì avrei trovato. Da quella visita era nata la collaborazione con il laboratorio di patologia del professor Domenico Coppola, che è stato poi anche il mio tutor americano e che mi ha seguito con premura nei sei mesi di permanenza.

Tutto nasce da un'amicizia, e suona un po' strano, ma è così.
Sicuramente un'amicizia particolare, tra due grandi uomini, due medici. Il primo è Enzo Piccinini, che io personalmente non ho mai conosciuto né incontrato, ma credo fermamente che la grandezza e la profondità dei legami che ha creato parli ancora oggi per lui, al punto da renderlo un amico presente, anche per me. Il secondo medico si chiama Lodovico Balducci, e non esagero se dico che è uno dei più stimati oncologi del mondo. Anzi, a onor del vero, dovremmo dire che lui ha dato origine a una branca dell'oncologia: l'oncologia geriatrica. Il professor Balducci mi ha invitata a passare il Giorno del ringraziamento (la più importante festività americana) con la sua famiglia. Non mi conosceva, se mi ha concesso tanto è stato in nome dell'amicizia, del profondo affetto e della stima che provava nei confronti di Enzo.
Eccomi dunque in Florida, a Tampa, immensa metropoli americana, immense strade, immensi edifici, immense macchine. È stato uno shock, tutto mi sembrava troppo grande. Per non parlare della lingua: ho realizzato ben presto e a mie spese che l'americano e l'inglese hanno davvero poco in comune. Ma grazie a Balducci sono riuscita a trovare presto una "mamma" americana, una signora sua vicina che mi ha affittato una camera nella sua casa.
Balducci nutriva per Enzo una stima indescrivibile, l'aveva conosciuto proprio lì al Moffitt, in uno dei periodi che Enzo aveva trascorso negli States. Sono stati colleghi di lavoro: si sono seguiti, stimati, e sono diventati grandi amici. L'attenzione che Balducci ha avuto nei miei confronti è la dimostrazione di quanto ancora oggi quel legame, quell'amicizia viva.

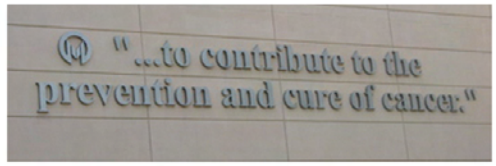
Ma veniamo all'aspetto scientifico. I mesi americani li ho trascorsi quasi ogni giorno in laboratorio. Avevo poco tempo e davvero tanto, troppo da imparare. Il pensiero ricorrente era che non potevo sprecare quell'opportunità, ho provato a metterci tutto l'impegno possibile, la volontà certo non mi mancava.



Il tema della mia ricerca è stato davvero entusiasmante, ricordo benissimo il responsabile del laboratorio, il professor Cheng, che dopo un semplice «how are you?», come stai?, ha realizzato i miei limiti verbali, e così ha materializzato su carta un progetto per me su un argomento nuovissimo, i microRNA. Si tratta di molecole di RNA molto piccole, come suggerisce il nome stesso, ma con un grande compito: regolare l'espressione dei geni. Alcuni scienziati li chiamano "censori", perché al pari di questi hanno davvero il potere decisionale sull'attività dei geni e delle proteine. Sono stati scoperti come avviene per le scoperte più geniali: per caso. I primi scienziati che li hanno identificati nelle piante li consideravano impurità, "sporco", risultato di errori tecnici. È solo da 5 anni che a questi frammenti è stato dato un significato biologico. Con il progredire della ricerca ci si rende conto del ruolo chiave che assumono nello sviluppo e nella progressione della vita cellulare e dunque del cancro. Sono responsabili di fenomeni come il "dedifferenziamento epiteliale", un processo che rende le cellule tumorali capaci di spostarsi, migrare in un altro organo e potenzialmente sviluppare metastasi diffondendo il tumore nell'organismo. Ma ciò che è più sorprendente è che questi microRNA, lunghi 20 nucleotidi, sono in proporzione centinaia di volte più piccoli del loro bersaglio e nonostante tutto hanno la capacità di bloccare l'intero gene. Ho imparato a studiarne l'espressione, in cellule tumorali di colon. Nello specifico, ho provato a ripristinare una proteina responsabile dell'inizio della trasformazione di un'epitelio normale in patologico.
Questa proteina si chiama APC (Adenomatous Polyposis Coli) ed è proprio il suo mancato funzionamento una delle prime cause della formazione dei polipi intestinali. Ho imparato a estrarre queste molecole e ho provato a modificarne l'espressione, tentando di correggerla nelle cellule dove essa risulta alterata.

Sono cresciuta tantissimo scientificamente e professionalmente, il Moffitt è un centro d'eccellenza, lì c'è gente che per lavoro cerca la cura al cancro.
Sono instancabili, passano la vita in quei laboratori. Certo, hanno a disposizione strutture che noi in Italia possiamo solo sognare e quando ti confronti con la dedizione al lavoro che hanno e la competenza che ovviamente ne consegue, ti senti tanto inadeguato. Ci sono ricercatori che conoscono alla perfezione tutte le vie molecolari alterate nella progressione da adenoma a carcinoma, che alle tue domande da studente, tante domande, poche risposte, ti dicono: «Think about it», pensaci. Ecco, mi hanno insegnato a farmi tante domande, ad accettare le risposte, anche quando queste sono un semplice e umile: «Non lo so», o meglio: «Ancora non lo so».

È per tutto questo che sono grata alla Fondazione Enzo Piccinini che, insieme alla Fondazione Elio Bisulli, ha finanziato parte delle spese sostenute per la missione, e che continua a sostenere le nostre ricerche.



Ricerca sul cancro, rinnovata la convenzione con l'Università di Bologna

La Fondazione Enzo Piccinini, insieme alla Fondazione Elio Bisulli di Cesena, ha di recente rinnovato la convenzione di ricerca con il dipartimento di Istologia, Embriologia e Biologia applicata dell'Università di Bologna.
Scopo della convenzione è, testualmente, «il perseguimento delle attività di ricerca nei campi di interesse comune agli enti convenzionati ed in particolare: studio delle malattie neoplastiche umane con particolare riguardo ai carcinomi, ricerca di marcatori molecolari precoci nelle malattie umane, fisiologia e fisiopatologia molecolare dei tessuti epiteliali umani, attraverso la messa in comune delle reciproche conoscenze e risorse professionali». Referente del dipartimento per queste attività di ricerca è il professor Pierluigi Strippoli.
In agosto il gruppo guidato dal professor Strippoli ha pubblicato sulla rivista internazionale BMC Cancer i risultati di una ricerca sull'effetto dei due farmaci antitumorali Cetuximab e Gefitinib, che ha portato all'identificazione di modificazioni della forma delle cellule di cancro del colon e della funzione di specifici loro geni in risposta ai farmaci stessi. Attualmente è in corso un nuovo progetto per applicare lo stesso modello di studio a livello cellulare e molecolare a un farmaco innovativo, il CRM197, che consiste in una potente tossina batterica modificata in grado di esercitare effetti antitumorali non ancora saggiati sulle cellule di cancro del colon. Della stessa équipe di ricerca fa parte anche la dottoressa Mattia Lauriola, autrice dell'articolo pubblicato in questa pagina.

vita e opera

Un sostegno sicuro nel dramma della malattia
di Peppino

La compagnia di Enzo al Sant'Orsola

La mia vita era in ordine. Avevo una bella famiglia, un lavoro gratificante sia economicamente che professionalmente: mi sentivo in pace e felice.

Il 24 gennaio 1998 conobbi Enzo per motivi di salute. La diagnosi era quella che tu non avresti mai immaginato o voluto sentire a quarantacinque anni. Dentro questa devastazione, dove tutto andava da un'altra parte, Enzo mi offrì un sostegno sicuro, un punto tranquillo: un'amicizia. Iniziò così per me il 1998, trasferito da Tolentino a Bologna. Conobbi così i volti di quest'amicizia a cui ero stato affidato: Marco, Giampa, Giancarlo, Simone. Gli amici di Enzo, che con lui condividevano anche l'esperienza professionale. Tra una terapia e l'altra, in attesa dell'intervento, volevo vedere questa compagnia gioiosa che si muoveva all'interno del Sant'Orsola in un'unità per me nuova dentro una situazione così drammatica.

Dice un nostro grande amico (don Luigi Giussani): «Seguire vuol dire guardare uno che ti sta davanti. Quello che ti sta davanti è la faccia di ciò che hai incontrato e che per primo ti ha dato una spinta, ti ha dato un'idea. Dal punto di vista esteriore è stato l'incontro con uno in un contesto che ti fa dire, senza pensarci: come è diverso questo qui».
Enzo era "questo qui" e il Salmo 23 che mi è stato di sostegno insieme a quei volti me lo ricorda:
«Pur s'io vado per funerea valle/ non temo alcun male,/ Tu sei con me con la mazza e il vincastro/ e per questo il mio conforto».

Il gesto concreto di questa amicizia, di questo tenere a me, fu l'incontro che Enzo tenne a Tolentino il 27 dicembre di quel grande 1998. Davanti a una platea di trecentocinquanta persone parlò di sé, della sua vita, del suo ideale: «Amare la verità più di se stessi». Il giorno dopo, in questa piccola cittadina, tutti parlavano di quell'incontro pieno di fascino.

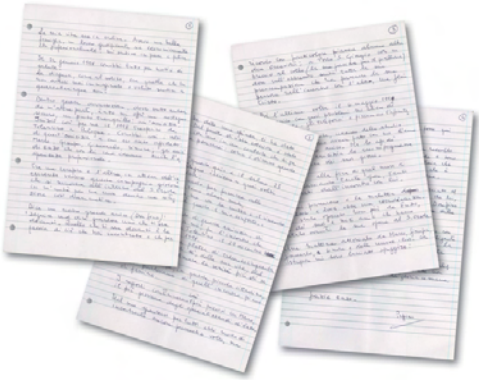
I rapporti continuarono così più precisi con Marco, il più giovane degli specializzandi di Enzo. Nel suo spendersi per tutti ebbi modo di incontrare Piccinini ancora parecchie volte, ma ricordo con particolare piacere almeno altre due occasioni. La prima a Porto San Giorgio, lui con un braccio al collo (la sua passione per il pallone), dove nell'abbraccio sentii tutta la sua preoccupazione che nell'incontro con l'altro non passasse la sua persona, ma Gesù Cristo. Poi, l'ultima volta, il 6 maggio 1999. Un amico con gravi problemi mi aveva chiesto di incontrarlo. Gli telefonai e fissammo l'appuntamento. Enzo, dopo la visita, uscendo dallo studio mi consegnò, come aveva fatto con me l'anno prima, il mio amico. Me lo affidò perché questa amicizia lo accompagnasse fino alla fine dei suoi giorni.

Enzo morì alla fine di quel mese di maggio lasciando tante opere, tanti gesti nati dall'incontro con lui.

Gli anni passarono e la mia malattia nel 2006 e nel 2008 ebbe una recrudescenza. Sono stato operato non più da Enzo, ma dai suoi e miei amici che hanno portato avanti la sua opera al Sant'Orsola. Una mattina, attorniato da Marco, Giampa, Giancarlo, Simone e dalle nuove "leve", con stupore mi sono lasciato sfuggire: «Manca solo Enzo, ma è come se fosse qui, come dieci anni fa».

Sono contento che qualcuno abbia raccolto la presenza di Enzo in ospedale e sono lieto di far parte di questa storia che non solo mi ha dato tanto, ma che è il centuplo di rapporto, di bene.

Grazie Enzo.



archivio storico

Continua la raccolta documenti per la mostra del 2009

L'Archivio Storico Enzo Piccinini prosegue l'attività di raccolta, registrazione e conservazione del materiale appartenuto a Enzo o che semplicemente lo riguarda, di quello raccolto nelle varie sedi di Comunione e Liberazione e di quello gentilmente inviato da tante persone che a vari livelli sono entrate in contatto con lui. Audio e videocassette, fotografie, dediche, oggetti, tutto concorre ad arricchire il grande patrimonio archivistico che documenta la vita straordinaria di Enzo. Nel corso del 2009, in occasione del decennale della morte, verrà presentata una mostra a lui dedicata. Strumento privilegiato per farlo conoscere ancora di più alle persone, per ripercorrerne la vita nelle sue tappe fondamentali e per testimoniare quanto la sua presenza continui a generare oggi molteplici opere, incontri, iniziative. Anche in quest'ottica si pone pertanto il nostro appello, a chiunque ne sia in possesso, ad intensificare la consegna all'Archivio di materiale documentale riguardante Enzo Piccinini. L'Archivio, salvo diversa disposizione, si impegna a effettuare copie del materiale laddove sia possibile (in caso contrario a catalogarlo semplicemente) per poi restituirlo al proprietario.
Per prendere contatto con l'Archivio Storico chiamare il tel. 051-533883, oppure scrivere a archivio@fondazionepiccinini.org.
Ricordiamo che la sede dell'Archivio è in via del Carpentiere n.20, 40138 Bologna.

campagna adesioni

Come sostenere la Fondazione

Per partecipare concretamente allo sviluppo dei progetti della Fondazione:

CONTO CORRENTE BANCARIO
Fondazione Enzo Piccinini
presso il c/c 8723512
Unicredit Banca Agenzia Modena Morane
IBAN: IT39L0200812906000008723512

CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul c/c postale n° 68326867
intestato a Fondazione Enzo Piccinini

DONAZIONE CONTINUATIVA con **RID**
(Domiciliazione Bancaria)
Si tratta di una donazione automatica mensile o annuale, attivabile attraverso la domiciliazione bancaria e revocabile in qualsiasi momento attraverso una semplice comunicazione alla Fondazione.

Scarica il modulo dal sito
www.fondazionepiccinini.org
compilalo in tutte le sue parti e rispediscilo in busta chiusa all'indirizzo:
Fondazione Enzo Piccinini
Via Enzo Piccinini, 20 angolo F.lli Rosselli
41100 Modena - oppure invialo tramite fax allo 059 3091284.